

**Mario C. Cavallaro**

**L'Istruzione e le Superstizioni  
a Giarre e nel suo hinterland  
1761-1953**



*Dallo stesso autore:*

Lo Scouting a Giarre - 1998

Lo Scouting a Giarre, una storia lunga cento anni - 2010

Ionia, ovvero la storia delle città consorelle Giarre e Riposto - 2015

La Contea di Mascali e le città di Giarre e Riposto - 1° Edizione - 2016

La Contea di Mascali e le città di Giarre e Riposto - 2° Edizione - 2017

La Colata Lavica del 1928 e la Rifondazione di Mascali - 2018 *(pubblicato in formato elettronico)*.

Giarre - Maggio 2019

Proprietà letteraria riservata.

Progetto grafico:



Tutti i diritti di pubblicazione sono riservati. E' permesso l'utilizzo dei testi citando la fonte.

Fino al XV-XVI secolo gli abitanti delle campagne erano del tutto analfabeti; anche gli abitanti di molte città o borghi. Nel 1531 Acireale ottenne di poter riscattare la propria città al Regio Demanio con il pagamento di una ingente somma di denaro al barone Bardi de' Mastrantonio la cui nobile casata ne deteneva il possesso, con alterne vicende, sin dal 1466 avendola comprata quarantacinquemila fiorini da Re Giovanni *“nonostante leggi, diritti, privilegi e capitoli in parlamento siracusano disponenti in contrario”*. Tuttavia, appena conquistata la libertà, non essendovi in città *“persone sufficientemente istruite”*, gli acesi furono costretti, per reclutare gli emanuensi necessari per l'organizzazione amministrativa, a rivolgersi agli abitanti della città di Catania. Perfino nel 1582 la situazione non era cambiata di molto, tanto che un giurato acese ebbe a dire *“trovandosi la nostra terra e territorio di Jachi sprovvista maestri di scola”*<sup>1</sup>. Nondimeno occorsero appena cento anni affinché Acireale assumesse una fisionomia diametralmente opposta, testimoniata dalla fondazione nel 1671 dell'Accademia degli Zelanti.

Ben presto anche negli altri centri abitati, con il passare degli anni e dei decenni e con il diffondersi del benessere, i ceti emergenti avvertirono l'esigenza di avere un adeguato livello di istruzione per sé e soprattutto per i figli. La medesima necessità fu avvertita dagli abitanti dei borghi mascalesi; infatti nel corso del Settecento nella Contea furono aperte scuole di istruzione primaria a Mascali, a Giarre e a Nunziata.

Proprio a Giarre nel 1761, su richiesta dei “padri di famiglia” con la loro “petizione dei fanciulli”, fu aperto un oratorio dei Padri di San Filippo Neri i quali, insediatisi nel 1760, diedero un notevole

---

<sup>1</sup> Tropea M., Santa Venerina, Tipo-Litografia Kennedy, Acireale 2007.

impulso alla crescita culturale dell'intero quartiere. Con l'autorizzazione dell'arcivescovo di Messina Moncada –titolare della giurisdizione ecclesiastica su Mascali– i Padri Filippini aprirono “*una scuola di grammatica, filosofia e teologia morale, scienze già mai intese in Mascali*”, con un assegno di 15 onze concesso dal Comune.

Nel 1819 Ferdinando I “accordò la grazia” di fondare il Real Educandario di San Filippo Neri “*per attendere alla morale e letteraria educazione dei Giovani*” che operò fino al 1866, anno in cui fu chiuso a seguito dell'entrata in vigore del R.D. 7 luglio 1866, e che dava facoltà ai comuni e alle provincie di avere in concessione i fabbricati delle Congregazioni religiose.

Con questo atto si chiuse un'epoca che, in tempi di arretratezza ed oscurantismo, aveva permesso alla gioventù giarrese di muovere i primi passi verso il sapere.

Terminata quella pagina se ne aprì un'altra ad opera del comune: risulta che nel 1877 a Giarre prestassero la propria opera ben 23 insegnanti, ma anche che a fine secolo erano 31 i docenti impiegati. Furono aperte e condotte con la medesima serietà della scuola cattolica dei Padri Filippini il collegio-convitto “Callipoli”, il collegio-convitto “Gioieni”, il collegio “Ferrucci” e il collegio “Alighieri”, furono inoltre aperte perfino 5 classi per provvedere alla istruzione delle “orfane recluse” nel locale orfanotrofio.

L'educazione delle bambine, nella scuola siciliana borbonica, aveva un obiettivo ben preciso: formare buone mogli e buone madri. Lo scopo primario, dunque, consisteva nel fare sviluppare le naturali disposizioni femminili affinché esse trovassero la funzione più adeguata all'interno del nucleo familiare e da questo se ne avvantaggiasse anche la società. L'insegnamento prevedeva l'educazione religiosa, i lavori donneschi, il ben comportarsi ed elementi di istruzione primaria ridotti all'essenziale.

Nel 1851 Giuseppe Antonio Mercurio, medico e fisico giarrese, scrisse: “*Per l'educazione della gioventù abbiamo in Giarre un Educandario Reale, sotto il titolo d'Oratorio di S. Filippo Neri, in cui la gioventù può istruirsi nella morale cristiana e nella lingua*”

latina. E' in esso una piccola libreria, che contiene alcuni libri pertinenti alla storia sacra, alla teologia, ed alla morale.

Oltre all'oratorio sono in Giarre quattro scuole a peso della rendita comunale, una primaria, la seconda di lingua latina, italiana e francese, la terza di matematica elementare, e la quarta di fisica sperimentale.

Per l'istruzione delle ragazze abbiamo una maestra delle fanciulle, ugualmente a peso della rendita comunale, che insegna, il leggere e lo scrivere, e le prime arti donnesche.

Da recente poi è stato aperto un orfanatrofio, e collegio di Maria, ove le ragazze nell'avvenire andranno ad istruirsi.

Ne' due comunelli Macchia e S. Giovanni sono altre due scuole primarie a spese comunali per l'istruzione primaria de' ragazzi.

In Riposto vi ha una scuola primaria, ed una di matematica elementare a peso del Comune.

Inoltre vi ha una scuola di nautica per l'istruzione dei nostri piloti.

In Mascali vi è una scuola primaria ed un'altra in Nunziata.

Questi sono tutt'i mezzi di pubblica istruzione in tutta quanta la Contea”<sup>2</sup>.

Frequentavano le scuole “pubbliche” i figli delle classi sociali in ascesa, oppure i figli degli artigiani. L'alta borghesia preferiva ingaggiare un istitutore che impartiva le lezioni a casa, oppure mandava i propri eredi nelle prestigiose scuole (o nei collegi) di Acireale o di Catania. Per il completamento degli studi universitari oltre all'Università di Catania erano mete ambite anche le Università di Napoli e di Roma.

I figli dei contadini non avevano possibilità di frequentare la scuola, sia perché sin da piccoli dovevano contribuire con il loro lavoro ad incrementare il bilancio familiare, ma anche perché la loro istruzione era ostacolata dai “padroni” che usavano ammonire il

---

<sup>2</sup> Mercurio G. A., Saggio sulla topografia medica della Contea di Mascali, Stamperia di Pietro Giuntini, Catania 1851.

proprio *massaro* dicendogli: “*appoi vostru figghiu chi mangia, libbra? M’paratici u misteri*” (da grande vostro figlio cosa mangerà, i libri? Dategli un avvenire insegnandogli il mestiere del contadino).

Nel 1884 fu inoltrata la richiesta di istituzione di un ginnasio governativo che operò dal 1886 nei locali dell'allora via Galileo Galilei, oggi via Tommaseo, ma già nel 1845 aveva mosso i primi passi una “Cattedra di Fisica Sperimentale” affidata a Giuseppe Antonio Mercurio, con sussidio del comune.

Nello stesso 1886 nelle scuole di Giarre e Riposto fu inviato un R. Ispettore che rimase soddisfatto del loro andamento anche se il corretto metodo era applicato “*su per giù*” da quasi tutti i maestri e le maestre. “*Ricordò ai maestri il dovere imprescindibile di servirsi sempre della lingua nazionale*” proibendo l’uso del vernacolo almeno nella scuola, “*a questo non si deve ricorrere che in rari casi e quando non si può fare a meno per spiegare e far comprendere i rapporti fra il dialetto e la lingua comune*”<sup>3</sup>.

Giarre prese parte sin dalla prima applicazione perfino alla “sperimentazione” dei Regi Ginnasio-Magistrale istituiti con la Legge n. 861 del 21 luglio 1911. Ai corsi, di durata biennale, vi si accedeva avendo conseguito la licenza ginnasiale ed essi avevano lo scopo di formare i maestri delle scuole elementari.

Maria Tomarchio indica chiaramente le finalità dei corsi: “*Duplici appariva l’intento più immediato del Ministro che, se per un verso sperava così di trovare soluzione alla grave carenza di maestri, specialmente nei piccoli centri e nelle zone rurali, per un altro intendeva richiamare con forza l’attenzione su percorsi formativi che potessero valorizzare in maniera significativa la cultura professionale del maestro*”<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Relazione sulle conferenze pedagogiche a Giarre redatta dal maestro Carmelo Vasta in *L’istruzione normale dalla legge Casati all’età giolittiana*, Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, Spoleto 1994.

<sup>4</sup> Tomarchio M., *Un’esperienza di educazione integrale in Sicilia: il Regio Ginnasio Magistrale di Marsala*, in S. Salmieri, a cura di, *Linguaggi*

Il preside Francesco Sciacca scrisse che da quella scuola: *“fu sfornato un bel lotto di maestri e, soprattutto, di maestre: le famiglie colsero infatti l’occasione di far frequentare un corso di studio superiore e di immediata utilità alle loro figlie, restie com’erano a mandarle a studiare fuori Giarre”*<sup>5</sup>.

Grazie a questi maestri fu possibile ampliare notevolmente l’offerta formativa verso i bambini di età scolare dell’intera area ionico etnea.

In fase di avvio *“ben 74 comuni chiesero l’istituzione di sezioni magistrali presso Ginnasi isolati. I Comuni scelti per l’esperienza di questo primo anno sono “Barletta, Chivasso, Giarre, Marsala, Monza, Nicastro, Oristano, Rossano, Sala Consilina, Termini Imerese”*<sup>6</sup>. A Monza tuttavia il Corso non fu aperto per mancanza di alunni. Cosicché nel primo anno in tutta Italia ne furono avviati solamente nove.

A Giarre si registrò il maggior numero di ammissioni con 94 studenti e *“dato il gran numero degli iscritti, si dovranno istituire due classi. Una non basterebbe”*<sup>7</sup>. Due classi furono aperte anche a Barletta (55 studenti), Sala Consilina (50) e Termini Imerese (42). A Marsala si registrò il numero minimo con 25 iscritti.

Sul settimanale acese *“La Trincea”* del dicembre 1911, ad una rimostranza degli Acesi, venne chiarito che loro non avrebbero potuto avanzare alcuna recriminazione sull’apertura a Giarre di quel corso in quanto *“la legge è chiara e tassativa. Il corso biennale magistrale, possono averlo solo i ginnasi isolati, come il nostro”*, a Giarre non esisteva il Liceo come ad Acireale. Due anni dopo, precisamente nel luglio del 1913, nello stesso settimanale è riportata la

---

dell’educazione e paradigmi possibili in pedagogia, Troina, Città Aperta 2008.

<sup>5</sup> De Francesco A., Antonio De Francesco. Una vita per l’arte e la scultura a cura dell’ing. Antonio De Francesco, in Vita via est – Tracce di vita, ricordi ed esperienze, Carlentini 2018.

<sup>6</sup> Scuola Italiana Moderna, Anno XX – N. 3 del 28 ottobre 1911.

<sup>7</sup> Scuola Italiana Moderna, Anno XX – N. 9 del 9 dicembre 1911.

notizia che in quell'anno il corso era stato frequentato da 93 tra alunni ed alunne. L'ultima notizia dell'esistenza del Corso ci perviene nel giugno 1919, durante la Festa della Croce Rossa di Giarre, quando le studentesse del Corso Magistrale eseguirono alcuni canti e poi, assieme alle studentesse del Ginnasio, si esibirono in uno spettacolo<sup>8</sup>.

Il Corso tuttavia restò in funzione per poco meno di un decennio, nonostante l'enorme afflusso di studenti e studentesse, infatti nell'annuario del Ministero della Pubblica Istruzione del 1920 leggiamo: *“La soppressione del R. Corso Magistrale ha infine risolto soddisfacentemente il problema delle aule scolastiche”*<sup>9</sup>. Le aule furono tutte assegnate al Regio Ginnasio che, sin dall'inizio, aveva osteggiato quel Corso.

Affinché si istituisse il Liceo a Giarre bisogna aspettare il 1945 quando fu aperta una sede distaccata del Gulli e Pennisi di Acireale, che divenne una Istituzione autonoma il 1° ottobre 1953.

A Riposto, negli anni in cui era ancora quartiere di Giarre, con Sovrano Rescritto del 12 febbraio 1820, venne fondata la Regia Scuola Nautica per Capitani di Cabotaggio e di Altura, una tra le più antiche d'Italia<sup>10</sup>. Nel 1833 gli alunni di quella scuola furono ammessi a concorrere ai posti superiori della Marina Regia<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> Giornale dell'Isola, 7 giugno 1919.

<sup>9</sup> Dall'annuario monografico del Min. d'Ist. Pub. Anno 1920, in *Gymnasium 1886-2016*, Istituto d'Istruzione Superiore “M. Amari” Giarre, Litografia Bracchi, Giarre 2018.

<sup>10</sup> Prima dell'Unità d'Italia esistevano 35 Scuole Nautiche (con varie denominazioni) compresa quella di Trieste che faceva parte dell'impero austro-ungarico. In Sicilia la più antica fu fondata a Palermo nel 1789, seguita da quella di Siracusa istituita nel 1790, poi Riposto (1820), Messina (1823) Trapani (1831) e Catania (1845). Dopo l'Unità d'Italia gli Istituti Nautici si ridussero a 19, di cui 5 in Sicilia (Palermo, Messina, Catania, Trapani e Riposto), 4 in Liguria, 3 in Campania, 3 nel Veneto e uno ciascuno in Toscana, Sardegna, Puglia e Marche.

<sup>11</sup> Salvemini R., *Le Scuole nautiche nell'Italia pre-unitaria*, Malta University Press, 2012.

*“L’Istituto di Riposto è uno dei più frequentati. Dalle notizie relative all’anno scolastico 1885-86, stampate nel bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione, si rileva che, per numero di alunni iscritti ai corsi, questo di Riposto occupa il quinto posto tra i 20 istituti nautici governativi del Regno.*

*E’ stato detto che, non esistendo in Riposto altre scuole d’insegnamento secondario, è per questo motivo soltanto che il suo Istituto nautico viene frequentato da molti alunni; giacche tutti que’ giovani che non hanno mezzi sufficienti per recarsi a studiare fuori del paese, trovansi nella necessità d’isciversi ai corsi dell’Istituto, per migliorare comunque la loro istruzione, profittando, se non altro, degli insegnamenti di cultura generale.*

*In questa asserzione v’è certamente qualche cosa di vero; ma vi è molto di falso.*

*E’ vero che alcuni giovani frequentano l’Istituto senza avere in animo il proponimento di navigare; ma è vero eziandio che la maggior parte della scolaresca destinasi alle arti, alle industrie ed al commercio marittimo. Risulta, in effetti, da diligenti investigazioni fatte, che circa i due terzi degl’iscritti ai corsi dell’Istituto nei tredici anni dal 1873-74 al 1885-86, erano anche iscritti marittimi.*

*D’altro canto, gli adolescenti che vengono licenziati dalle scuole elementari possono benissimo iscriversi - come, del resto, parecchi fanno - ai corsi del R. Ginnasio di Giarre, alla stessa guisa che molti giovanetti di quella vengono a frequentare l’Istituto di Riposto.*

*L’essere aumentata, anzi che diminuita, la scolaresca del nostro Istituto dopo l’impianto del Ginnasio in Giarre, prova che l’affermazione innanzi riportata, se non in tutto, almeno in parte è priva di fondamento”<sup>12</sup>.*

Come è facile immaginare frequentare una scuola costituiva un onere economico non indifferente per le famiglie che, per le tasse

---

<sup>12</sup> Relazione del R. Istituto Nautico di Riposto per l’anno scolastico 1865-86, Tipografia di Francesco Castorina, Giarre 1887.

scolastiche annuali, pagavano 90 lire per sostenere gli esami di ammissione ai corsi, ben 500 lire per la iscrizione e 155 lire per sostenere gli esami di licenza.

L'Istituto Nautico, nell'anno scolastico 1886-87 era frequentato da 54 studenti di età compresa tra i 10 e i 25 anni i quali seguivano i corsi per Capitani di lungo corso, Capitani di cabotaggio e Macchinisti in 1°; ne provenivano 31 da Riposto, 14 da altri comuni della provincia e 9 da altri comuni del Regno. Naturalmente la dispersione scolastica, se così si può definire, si avvertiva al punto che per gli uditori (ovvero gli studenti più grandi, mentre gli alunni erano di età inferiore) la relazione sopra riportata lamentava: *“d'ordinario non si presentano agli esami finali; quantunque, come la presidenza dell'Istituto ebbe più volte occasione di far osservare nelle scuole, il certificato che otterrebbero sostenendo le ultime prove, potrebbe esser loro utilissimo”*.

La città oltre ad uno spiccato interesse marinaro possedeva anche una vocazione commerciale cosicché con Regio Decreto del 12 agosto 1908 venne istituita la Scuola di Commercio con annesso pensionato per studenti “Edmondo De Amicis”, che ospitò giovani provenienti da tutta la Sicilia Orientale e dalla Calabria.

La scuola e l'istruzione, nonostante i primi sforzi governativi, non erano alla portata delle classi più umili che vivevano la loro esistenza alimentando pregiudizi e superstizioni. Mentre le classi emergenti si aprivano al progresso attingendo dalle novità provenienti dal resto d'Europa e ne discutevano anche, ma non solo, attraverso i giornali locali (*“L'Indipendente”*, *“Il Radicale”*, *“Il Paese”* a Giarre mentre a Riposto troviamo *“La Sicilia Vinicola”*, *“Il Proteo”*, *“La Palestra Educativa”*, *“La Squilla”*, *“Vie Nuove”*) i contadini, e comunque tutti coloro che non avevano accesso all'istruzione, perpetravano le credenze dei loro avi.

Il medico non era visto di buon occhio così come le medicine preparate dagli *speziali* (i farmacisti) nelle *aromaterie* (le farmacie); ad esse venivano preferiti i rimedi tramandati oralmente a base di decotti ed impiastri vari che venivano accompagnati dalle *razioni* (giaculatorie sotto forma di preghiere). Nelle due città era uso dire:

“*Fidi ti sarva e non lignu di varca*”<sup>13</sup>, ovvero solamente affidandosi al “soprannaturale” -un misto di credenze pagane e superstizioni- ci si poteva garantire la salvezza.

Ai medici e ai farmacisti, pertanto, la popolazione preferiva i *mau* (i maghi) e le *majare* (le fattucchiere) i quali erano in grado, a loro dire, di curare i malanni oppure di togliere l'*ucchiatura* (il malocchio) che si manifestava in genere con una forte emicrania. Per identificare un sospetto caso di malocchio le *majare* poggiavano un piatto con dell'acqua e sale sul capo del malcapitato su cui facevano scivolare alcune gocce di olio; qualora le gocce fossero rimaste compatte e galleggiassero in forma rotonda era segno che il mal di testa non era di origine malefica, se i bordi della macchia di olio fossero stati frastagliati bisognava intervenire per contrastare i malefici con gli scongiuri e le giaculatorie gelosamente custoditi da tempi remoti.

Per ciascun tipo di malattia era previsto uno specifico rimedio. Si recitava uno scongiuro (anche una semplice preghiera) oppure si ricorreva agli impiastri o decotti ricavati da erbe curative: “*tanti erbi ci su, tanti mali avemu*”. Un impacco a base di *nipitedda* (*chala-mintha officinalis*) era un ottimo toccasana lenitivo contro l'*attrosi*

---

<sup>13</sup> Un tizio, malato ormai da tempo, al quale nessuna medicina o rimedio erano stati in grado di debellare la malattia, ricevette la visita di un amico che gli disse che per lui l'unico rimedio possibile restava il decotto del legno della Santa Croce. All'ammalato, ormai stremato dalle sofferenze, l'idea piacque, tuttavia, poiché il legno della Santa Croce si poteva trovare solamente in Terra Santa, chiese all'amico se poteva andarci lui essendo immobilizzato a letto. L'amico all'inizio fu titubante, ma alla fine acconsentì. L'ammalato gli diede i soldi per il viaggio e lo pregò di fare presto. Dopo un mese l'amico ritornò dall'ammalato e gli portò una scheggia di legno di una barca. Questi trangugiò immediatamente il decotto e dopo pochi giorni ritornò sano e vitale come in gioventù. Dopo qualche giorno l'amico gli rivelò che il suo era stato un raggiro e gli restituì i soldi ridendo della credulità dell'amico; ma questi, senza scomporsi, gli rispose: “*Fidi ti sarva e non lignu di varca*”.

(reumatismi). Un'erba miracolosissima era *l'erba di ventu* (parietaria officinalis) che aveva la virtù di lenire ogni male: "*Erba di ventu, ogni mali havi abbentu*". Per ottenere l'effetto desiderato però doveva essere raccolta l'ultimo venerdì di marzo e conservata essiccata; al bisogno se ne preparava un decotto e si somministrava durante il dolore.

Per far sparire i porri si recitava: "*Curri, purrettu, vattini di ddocu, fuj prestu di stu locu; curri, purrettu, vattinni luntanu, scumparisci di sta manu, unni c'è ccà lu purrettu, passa picca e 'na stidda ci aspettu, ogni vota si dirà: stidda ccà e purrettu ddà; quinta decima rutunna, lu purrettu munna e attunna*" -Corri, porro, vattene da qua, fuggi presto da questo luogo; corri vattene lontano, scompari da questa mano; qui, dov'è il porro, poco passerà e attendo una stella. Ed ogni volta si dirà: stella qui e porro lì; luna quintadecima rotonda, manda via il porro ed arrotonda la pelle.<sup>14</sup>

---

<sup>14</sup> In una vicenda accaduta a me stesso la "razione" ha funzionato veramente. All'età di venti/venticinque anni mi sono ritrovato con il taglio della mano destra totalmente ricoperto da microscopici "porri". Per intenderci mi era cresciuta una specie di striscia di carta vetrata simile a quella che si trova su una scatola di cerini. Nessun dolore, nessun fastidio se non al tatto dell'altra mano.

Il dermatologo che ho consultato non mi fu d'aiuto; così ho convissuto con quei "così" per alcuni anni.

Un giorno una signora stringendomi la mano si accorse di quei porri. Immediatamente mi disse di essere a conoscenza di una "razione" che li avrebbe eliminati. Io, benché scettico, acconsentii sornione, anche perché la signora da casa sua, pronunciando delle parole magiche, non avrebbe potuto peggiorare la situazione. Unica prescrizione che dettò la signora fu di ricambiare il lavoro da lei fatto con un regalo di modestissimo valore, altrimenti i porri sarebbero rispuntati.

Tornato a casa non pensai più alla signora. Ma, non saprei se il giorno dopo o due giorni dopo, lavandomi le mani mi accorsi che la carta vetrata era sparita del tutto. Mano liscia da neonato. Ero incredulo ma la realtà la toccavo con mano. La pelle era inequivocabilmente levigata.

Anche per gli inestetismi esistevano i relativi rimedi. Per far crescere i capelli occorreva “*sugo di ortica due once, olio di mandorle amare e di seme di angelica once due, si unisce bene il tutto e se ne unge la parte calva*”. Per preparare la pomata per le rughe del viso: “*unire il sugo di otto limoni con sei bianchi d’uova ed unire ad once sei di pappa reale, con once sei di mjele squagliato e tiepido; poneteci l’odore che volete e poi battete il tutto per mezz’ora, fino che la pomata sarà divenuta molto bianca; allora ponetela nel vasetto e conservatela otturata con carta doppia, imbevuta nello spirito rettificato*”.

Per “*u nervu n’cavarcatu*” del collo (torcicollo) si strofinava dell’olio d’oliva e si recitava una orazione (di solito nascosta gelosamente tanto che si doveva aspettare la notte di Natale per tramandarla ad una persona prescelta) e poi, afferrato il capo del sofferente, si raddrizzava il collo improvvisamente e violentemente.

In ogni caso era certo che “*sapi chiù lu malatu patutu, ca lu medicu saputu*”, ovvero conosce meglio la malattia chi ha patito il malanno rispetto al miglior medico con le proprie conoscenze. Addirittura si pensava che i medici fossero incaricati dal re per diffondere il colera –malattia endemica diffusissima all’epoca– quando questi riteneva che la popolazione fosse diventata troppo numerosa e pertanto diventasse oneroso poterla sfamare. Un proverbio si faceva portavoce di questa diceria: “*viditi si ni morunu di culera medici e parrini*”. Ovviamente i medici e i preti erano meno esposti al contagio –ma non immuni– perché osservavano norme igieniche più incisive e consone rispetto ai popolani. Si pensava che il re, per evitare che restassero vittima del contagio, oltre a consegnare la polverina malefica fornisse ai medici-untori anche l’antidoto.

Un altro adagio la diceva lunga sulla proiezione che l’immaginario collettivo aveva nei confronti dei medici: “*l’erruri di lu medicu tutti li cummogghia la fossa*” (gli errori del medico sono coperti

---

Come lo è tutt’oggi. Comprai un profumo da 10 mila lire e andai a ringraziarla senza perdere un solo istante: “*Cu si vaddau, si sabbau*”!

dalla fossa, dalla tomba), ma c'era anche chi sosteneva il contrario: “*su' stiddi 'n terra li medici dotti*” (i medici sapienti sono delle stelle in terra) e addirittura c'era chi sosteneva che: “*lu medicu è cchiu megghiu di lu confissuri*” (il medico è meglio del confessore); con il confessore si poteva tergiversare nel raccontare i propri misfatti terreni in modo mitigato ma al medico no, non si poteva mentire, i due al massimo potevano essere equiparati: “*a medicu, confissuri e avvacatu, nenti bisogna tèniri ammucciatu*” (al medico, al confessore e all'avvocato bisogna dire sempre tutto, senza alcuna reticenza).

Oggi tuttavia è rivalutata e molto apprezzata la virtù di quelle erbe curative che, scovre dagli orpelli relativi alle “*razioni*” o parole magiche, vengono utilizzate nelle erboristerie per confezionare decotti oppure altri prodotti realizzati da erbe officinali appositamente coltivati nelle aziende erboristiche.

In quell'epoca c'erano pure *i n'zetta cosi* (gli indovini) che *leggevano* (interpretavano) *u libbru du Cinqucentu* (il libro del Cinquecento). Ci si recava dall'indovino per conoscere il proprio stato di salute presente e futuro, oppure per fare predire il buon esito di una azione futura, come un lauto raccolto o la bontà di una compravendita, finanche per consigli sulla ricerca di un “uomo lavoratore” o una “donna timorata di Dio” per contrarre un buon matrimonio. L'indovino si spingeva perfino a fare delle prescrizioni come di non contrarre matrimonio prima di una certa età, oppure non oltre una certa data, o anche di prendere o di non prendere marito/moglie di una determinata città o borgo.

Le credenze e le superstizioni rientravano nella quotidianità di quei tempi. Oggi ci fanno sorridere, ma le persone di allora ci credevano realmente e pertanto davano esecuzione alle prescrizioni dovute alle credenze popolari.

*Non si poteva rifare il letto in tre* – usualmente bastano due persone per rifare il letto, mentre in caso di una persona ammalata oppure in occasione di un decesso, per sbragarsi, ne occorrono tre. Pertanto questa condotta costituiva un cattivo presagio.

*Il gatto nero che taglia la strada* – il gatto nero era considerato un compagno prediletto delle streghe, tanto da far credere che fosse la stessa strega ad augurare la cattiva sorte al malcapitato tagliandogli la strada.

*Passare sotto una scala* – era bene non passare sotto ad una scala appoggiata ad un muro perché essa poteva cadere, oppure potevano cadere gli oggetti dall'alto. Nel caso in cui vi ci si passasse, per evitare sventure, occorreva tornare indietro e ripassare al di fuori della scala stessa.

*Scopare i piedi* – nel caso in cui, mentre si spazzava il pavimento, inavvertitamente si scopava al di sopra delle scarpe di qualcuno, questi non si sarebbe mai più sposato.

*L'orientamento del letto* – il letto non doveva mai essere orientato con i “piedi” in direzione della porta perché questa era la collocazione dovuta al feretro in caso di decesso di un congiunto.

*Il gatto che si lava la faccia e le orecchie* – in questi casi sicuramente il giorno successivo avrebbe piovuto.

*Il cappello sul letto* – è di cattivo augurio in quanto il medico che visitava un moribondo, oppure il prete che portava l'Estrema Unzione, usavano poggiare il cappello sul letto.

Mario C. Cavallaro, laureato in Scienze Politiche, è funzionario del Comune di Giarre. Socio fondatore del Rotary Club di Giarre, è stato presidente nell'anno 2013/14. Socio fondatore e presidente dell'associazione di volontariato sociale di Giarre. Socio fondatore della sezione scout di Giarre del Cngel, è stato presidente dal 1992 al 1998, commissario regionale dal 2003 al 2009, consigliere nazionale dal 2012 al 2013. Autore di pubblicazioni di storia locale.